

L'OPERAZIONE/LA CASSA DEPOSITI DIVENTA IL NUOVO AZIONISTA DI MAGGIORANZA

Il Tesoro esce da Poste spa il 35% a Cdp, il 29,7% sul mercato

VITTORIA PULEDDEA

MILANO. Il ministero dell'Economia non è più l'azionista di maggioranza assoluta di Poste spa. Mettendo la parola fine alle speculazioni su cosa avrebbe fatto il Tesoro con il suo 64,7%, il dicastero retto da Pier Carlo Padoan ha annunciato che conferirà il 35% di Poste alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) che diventerà così il primo azionista; il Mef ritiene comunque che non isorgano obblighi di Opa. Tuttavia anche la quota residua - il 29,7% - non è destinata a restare troppo a lungo in capo al Tesoro: ieri il dicastero di via XX Settembre ha annunciato infatti che nel prossimo consiglio dei ministri saranno decisi «i criteri per il collocamento di questa quota» sul mercato. Le attese continuano ad essere per la conclusione dell'operazione entro l'anno, anche se ieri il Mef non ha comunicato le tempistiche del collocamento.

Tornando alla prima parte dell'operazione, la Cdp varerà un aumento di capitale, pari a 2,93 miliardi, dedicato al Tesoro (è stata convocata l'assemblea). Gli altri azionisti della Cdp, le Fondazioni, si diluiranno ma non scenderanno sotto il 15%. Il Mef invece salirà nella Cdp (ora controlla l'80,1%) fino a una quota intorno all'85%, ma non incasserà nulla in contanti.

Anche post conferimento l'attività «di indirizzo e di gestione continuerà ad essere esercitata dal Mef», ha precisato il ministero. Passaggio non banale, visti gli intrecci tra Poste e Cdp. Il colosso guidato da Francesco Caio infatti

colloca per conto della Cdp Buoni e libretti (l'ammontare complessivo a fine marzo scorso è pari a 326 miliardi) e in cambio riceve laute commissioni (1,6 miliardi l'anno). Dal punto di vista di Cdp, il vantaggio è di ordine patrimoniale (sotto questo punto di vista si rafforza sensibilmente). Alla Cassa arriverà inoltre proquota il flusso di dividendi futuri generati da Poste (questa operazione sarà perfezionata dopo lo stacco del dividendo attuale) e, più in generale, ci sarà un rafforzamento dei rapporti con il gruppo. Finora c'erano solidi rapporti commerciali, ora ci saranno anche rapporti societari. Una mossa che dovrebbe far crescere le sinergie - almeno nelle intenzioni - e probabilmente farà aumentare la presa della Cassa proprio sulla raccolta postale.

Dal punto di vista del Tesoro, invece, questo primo passaggio non impatta sulla riduzione del debito pubblico e sul programma di privatizzazioni, che sulla carta dovrebbe essere pari a 8 miliardi l'anno. Finora il piano languisce: per il momento in dirittura d'arrivo c'è solo Enav, che comunque non verrà offerta al mercato prima che sia concluso il referendum inglese sulla permanenza nell'Ue, con i rischi della cosiddetta Brexit. Dall'ultima tranche di Poste invece, quella che andrà sul mercato, il Mef dovrebbe incassare una cifra compresa tra i 2,5 e i 3 miliardi: nell'ottobre scorso, in occasione del primo collocamento, ne aveva incassati poco più di tre miliardi.

FOTO: P. COZZI/AGF/ANSA

